

FREE
PRESS

Libera-Mente

giornale di strada

GRATIS
Rivista gratuita

grazie, MA NON si accettano offerte

Invisibili

di Matteo Iori

Presidente dell'Associazione
"Centro Sociale Papa Giovanni XXIII"



Evidentemente Susan Storm Richards non fu l'unica ad essere investita da quelle radiazioni cosmiche, si sa con certezza che queste toccarono anche suo fratello Johnny, Reed e Ben... ma molte di loro devono aver superato l'atmosfera e raggiunto il nostro pianeta. Non c'è altra spiegazione plausibile... E' ormai chiaro il fatto che Susan, o "la Donna Invisibile", nome che scelse nel gruppo dei Fantastici 4 (1), fu solo una delle centinaia di vittime di quelle radiazioni.

all'approfondimento del tema della povertà (alla cui lotta si dedica la giornata mondiale del 17 Ottobre), scoprimmo di essere letteralmente circondati da decine, centinaia, forse migliaia di **Invisibili**.

Soggetti che vivono profondamente il problema, ma che nessuno riesce a vedere e a inquadrare. Era molto più tranquillo pensare che i poveri fossero solo coloro che si vedevano dormire su qualche panchina o in qualche parco isolato; invece sapere che sono tanti di più e che sono continuamente accanto a noi, anche se non abbiamo ancora imparato a vederli come tali, è un po' inquietante. Immaginare che proprio quel vecchietto che abita vicino a casa nostra potrebbe essere uno di loro, o quel giovane studente che si arrabatta con quel lavoro saltuario, o peggio quella coppia con quei due dolcissimi bambini...

In questo numero proveremo a renderli un po' più visibili; a conoscere meglio loro e il loro contesto. Ma innanzi tutto: **chi sono i poveri?**

Alla fine di luglio Rosy Bindi, Ministro per la Famiglia, ha detto che in Italia "povere sono le famiglie monoreddito e quelle con più figli, le famiglie con un anziano non autosufficiente, le famiglie di pensionati e di giovani precari" (2), praticamente ha descritto un esercito di 2,6 milioni di

famiglie italiane, pari all'11,7 % del totale; e giusto per infondere ottimismo ai cittadini del Sud, ha sottolineato che il Mezzogiorno è due volte più povero della media del Paese. Ma come si fa a definire la soglia sotto la quale una persona è povera? Ci aiuta il Ministero del Welfare (3): nel 2004 era povero il single che aveva solo 560 euro al mese, o la famiglia di due persone che disponeva di complessivi 920 euro, o la coppia con un figlio (o un anziano) a carico che aveva 1.300 euro. Se poi consideriamo il fatto che il salario medio al nord è di 1.010 euro al mese (4) e di 800 euro per i lavoratori atipici, ci vuole poco a capire che la popolazione sulla **soglia della povertà** è davvero formata da milioni di persone. In questo numero cercheremo di indagare e conoscere meglio i tanti volti di questa popolazione:

- ci saranno articoli sui "**non autosufficienti**" (che in Italia sarebbero ben 1.530.000 (5));
- ci sarà l'approfondimento sui **lavoratori atipici** (in Italia rappresentano il 9,14% degli occupati (6), i cui compensi medi sono calati dai 12.938 euro lordi del 2003, ai 10.880 del 2004 (7));
- ci saranno articoli su coloro che sono a "**rischio impoverimento**" (prendendo come riferimento la soglia ministeriale dei 1.000 euro netti al mese, secondo la Banca d'Italia sono circa 6,5 milioni i lavoratori che guadagnano meno di tale soglia e 10 milioni i pensionati che percepiscono meno di 800 euro netti al mese);
- inoltre avremo il contributo di chi in primis si occupa della **rete di protezione sociale**, di chi gestisce la **grande distribuzione**, di chi vive **il problema** sulla propria pelle.

Ormai si è consapevoli del fatto che sono sempre più numerose le famiglie che, contando sul proprio salario, non arrivano alla fine del mese e che per far fronte alla propria situazione economica, o si affidano al supporto della famiglia di origine e alla propria rete di protezione sociale, o tendono a spostare il problema attraverso una falsa soluzione: quale può essere il sempre più ricorrente utilizzo di acquisto a rate di ogni tipo di cosa. Se leggerete il finale dell'intervista al Direttore della Caritas o l'intervista al Presidente della Coop vi renderete conto di quanto oggi la povertà abbia realmente assunto una nuova complessità, che si manifesta nel disagio di voler stare dentro la società dei consumi ma senza averne i mezzi.

La possibilità di acquistare ogni cosa tramite "comode rate"

segue a pag. 2

Persone con Nome e Cognome.

di Graziano Delrio

Sindaco di Reggio Emilia



Noi che abbiamo avuto la ventura di nascere a Reggio Emilia siamo tra gli 800 milioni di persone che dispongono dell'83% del reddito mondiale mentre oltre cinque miliardi di persone hanno a loro disposizione il 17%.

In Italia quasi due milioni e mezzo di persone (più di

sette milioni di individui) sono sotto la cosiddetta linea di povertà, che gli economisti calcolano confrontando la media dei consumi delle famiglie. Più di 900 mila famiglie (quasi tre milioni di persone) sono considerati in povertà assoluta, cioè non in grado di acquistare beni e servizi considerati essenziali.

La povertà a Reggio è ben descritta nel Dossier 2005 della Caritas, che grazie ai suoi Centri di Ascolto ha incontrato in un anno oltre 2000 persone (dei quali il 70% "nuovi" rispetto al 2004) che chiedevano cibo, ascolto, accoglienza, lavoro, interventi sanitari.

I poveri non sono una categoria sociale, ma delle persone con nome e cognome, con delle storie alle spalle e un futuro davanti.

Povero è Carlo, scrive sulla facciata della biblioteca il suo male di vivere. Povera è Maria, divorziata di recente, tre figli

segue a pag. 7

L n.2
1

Povertà

e "super finanziamenti": dal cellulare all'auto, dal frigorifero alla casa, fa sì che migliaia di persone possano seguire il miraggio dell'aumento del proprio benessere fino a quando non scopriranno improvvisamente di non essere diventate più ricche, e di avere solo ampliato e spostato temporaneamente il problema; non è un caso il fatto che siano ormai diversi gli esperti di economia che ritengono che nel giro di una decina di anni gli istituti bancari saranno i possessori del più grande patrimonio immobiliare del paese, case di persone che avendo aperto un mutuo (magari di quelli "vantaggiosissimi" con finanziamento al 100%), diventando morosi perderanno la proprietà dell'immobile. Da questo punto di vista la situazione generale sembra piuttosto cupa; in effetti anche la percezione delle persone non è particolarmente ottimista: il 57% dei giovani lavoratori vede un futuro uguale o peggiore di quello dei genitori (4), e in base a simulazioni demografiche e statistiche si prevede che il numero dei potenziali beneficiari delle politiche di assistenza dovrebbe crescere del 14% entro i prossimi 6 anni e del 40% nei prossimi 15 anni (5).

Il fine di questo numero monotematico non è proporre soluzioni; c'è chi punta molto sulla politica di welfare state, c'è chi finalmente pensa a interventi governativi volti all'equità e alla redistribuzione dei redditi, c'è chi in modo più pragmatico sottolinea la necessità di tornare a "dare importanza alle cose importanti" e non a quelle superflue... non sappiamo quale possa essere la strada migliore, ciò che vorremmo fare è solo mettere in luce il problema permettendo a molte realtà invisibili di divenire visibili, affinché si possa rafforzare sempre più la rete di attenzione e protezione sociale, che per alcuni diviene l'unica difesa possibile... del resto ciò che spesso ha salvato la vita di Susan Storm non è stato il potere dell'invisibilità, bensì quello di essere in grado di generare campi di forza invulnerabili che le permettessero di essere ben protetta dai pericoli esterni.



- (1) Fantastic Four n.1, Marvel Comics Novembre 1961
- (2) Rosy Bindi nell'audizione di fine luglio in Commissione affari sociali
- (3) Rapporto 2005 della Commissione Esclusione sociale del ministero del Welfare
- (4) Ricerca Ires-Cgil 2006
- (5) "La riforma dell'assistenza ai non autosufficienti" di Cristiano Gori (ed. Mulino)
- (6) dati NidiL-CGIL 2006
- (7) dati Fondo Inps 2005

Dossier sulla Povertà L'esperienza della Caritas reggiana

di **Gianmarco Marzocchini**
Direttore Caritas di Reggio e Guastalla
e **Alberto Pighini** Operatore Centro di Ascolto



Parlare di povertà presenti sul nostro territorio reggiano non è sicuramente facile. Almeno per la Caritas diocesana. Innanzi tutto, perché il nostro è un osservatorio parziale: gli incontri con la povertà avvengono attraverso il Centro di Ascolto, la Mensa Caritas, il dormitorio, il Progetto NuovaMente, la distribuzione abiti in carcere e altri servizi. A noi si presentano spesso situazioni drammatiche che hanno già provato a trovare risposta presso altri enti e che

arrivano alla Caritas come ultima spiaggia; ci sono altri che invece vengono solamente alla Caritas perché intimoriti dal servizio pubblico e impossibilitati a rivolgersi ad esso (i clandestini e gli irregolari). Insomma, tutta gente che di solito viene da noi, quindi fa un atto volontario di venire a chiedere aiuto. Chissà quante situazioni ci sono che avrebbero altrettanto bisogno ma rimangono chiuse nelle loro case per dignità, per impossibilità a muoversi, per vergogna o perché si sono lasciati andare.

Questo ci preoccupa, ma cerchiamo sempre di sollecitare le parrocchie e le Caritas parrocchiali a fare questo lavoro di conoscenza maggiore del territorio, di prossimità e di relazione e sostegno nelle piccole cose quotidiane. Un po' anche per cercare di "fare prevenzione", di individuare, cioè, situazioni che con poco riescono a risollevarsi prima che diventino veri e propri casi sociali.

Parlare dei poveri che si incontrano vuol dire tirarli via dall'angolo in cui la nostra città o le nostre comunità li hanno relegati per metterli al centro della nostra attenzione. Un centro che per noi cristiani raggiunge il proprio culmine nella celebrazione dell'Eucaristia. La povertà è di per se uno scandalo. Quante mani inaridite, piagate, fredde bussano alle nostre porte, alle porte dei nostri uffici pubblici così come quelli privati, alle porte delle nostre chiese così come a quelle delle nostre associazioni.

Nonostante queste riflessioni, i dati rilevati dal nostro Centro di Ascolto, relativi all'anno 2005, ci dicono alcune tendenze e attenzioni utili non solo per il nostro lavoro ma anche per la società civile, le istituzioni e il mondo del terzo settore. Si è cercato di contribuire a far conoscere il fenomeno della povertà nella nostra provincia, consapevoli di avere un occhio parziale ma diretto sull'argomento e con la consapevolezza che dietro i numeri si cerca di "dare voce alle voci" che quotidianamente si ascoltano, di amplificare il "suono" che queste mani tese emettono.

Nel corso del 2005 sono state incontrate al Centro di Ascolto 2.025 persone (l'anno precedente erano 1.947, registrando un aumento del 4,0%). Da quest'anno è stato inoltre possibile scorporare le caratteristiche di coloro che si sono rivolti la prima volta al Centro di Ascolto nel corso del 2005 da coloro che invece erano per così dire "vecchie conoscenze". A livello quantitativo emerge che sul totale sopraccitato ben 1.398 persone sono "nuove" (pari a poco meno del 70%). Tale dato colpisce enormemente poiché dimostra come la povertà sia un fenomeno in continua evoluzione proprio perché i principali soggetti del fenomeno, i bisognosi, variano velocemente. Occorre inoltre sottolineare che sono stati fatti nell'arco dell'anno complessivamente 5.788 colloqui, con un aumento rispetto all'anno precedente del 6,1%.

Tornando al totale delle persone incontrate osserviamo che 1.057 (pari al 52,2%) sono uomini, mentre 969 (il restante 47,8%) sono donne. Tale dato non fa che confermare quello relativo all'anno precedente (dove vedevamo rispettivamente 52,0% e 48,0%), variando significativamente solo all'interno degli italiani laddove la differenza fra gli uomini e le donne sale da venti a trenta punti percentuali (rispettivamente 65,2% e 34,8%).

Per quanto riguarda l'età permane l'andamento sinusoidale osservato l'anno precedente con quasi l'80% delle persone distribuite fra i 24 ed i 54 anni. Tuttavia accanto ad esso si osserva un processo (seppur solo accennato) di invecchiamento delle persone incontrate (soprattutto fra gli italiani) evidenziato dall'aumento delle classi oltre i 55 anni rispetto all'anno precedente.

In riferimento alla condizione familiare, resta elevato il numero di persone che dichiarano di essere coniugate (984 pari al 48,6% del totale), seguito dalla condizione celibe/nubile (712 pari al 35,2%). Come nel 2004 osserviamo un ribaltamento del dato osservando solo gli Italiani, in quanto la maggioranza dichiarano di essere celibe/nubile (130 pari al 53,3%) mentre coloro che dicono di essere coniugati sono solamente 54 (pari al 22,1%).

Fa riflettere quest'ultimo dato poiché rivela come ogni dieci uomini o donne italiane incontrate solamente due abbiano un contesto familiare stabile alle spalle.

Rimane significativo anche il dato relativo alla convivenza con i componenti del proprio nucleo. Infatti oltre la metà delle persone (1.052 pari al 52,0%) dichiarano di non vivere

con la propria famiglia ma con amici o persone estranee ad essa. Tale valore sale fra gli stranieri e scende decisamente fra gli italiani, per i quali invece oltre il 40% dichiarano di vivere in famiglia e il 32,4% da soli. Soffermandoci sempre alla famiglia, osserviamo che delle persone coniugate solo una su quattro vive con il proprio coniuge. Occorre tuttavia tenere presente che tale dato diventa più significativo fra gli stranieri, mentre nelle persone italiane, si ribalta portando ad una quasi parità delle due condizioni. Le stesse percentuali le ritroviamo osservando la convivenza con i propri figli (solo nei casi in cui esista la prole che sono complessivamente 1.059), meno di un genitore su cinque dichiara di vivere con essi.

Relativamente alla nazionalità delle persone incontrate osserviamo delle variazioni significative fra i diversi paesi. In primo luogo si registra un diminuzione sia in termini numerici che percentuali degli italiani che passano dai 278 del 2004 (pari al 14,3%) ai 244 del 2005 (pari al 12,0%). Per quanto riguarda gli stranieri, limitandoci a quelli numericamente più significativi, vediamo che aumenta il peso della Tunisia (+69,7%), della Georgia (+41,5%), della Russia (+22,2%) e dell'Ucraina (+15,9%). Scende invece quello del Burkina-Faso (-59,3%), dello Sri-Lanka (-50,0%), dell'Algeria (-24,1%) e della Moldavia (-13,9%). Rimangono pressoché costanti Marocco, Romania, Nigeria e Liberia. Sempre soffermandoci sulle persone non italiane osserviamo che si ha la conferma di quel processo di "policentrismo migratorio" descritto nel 2004 in quanto si registra la presenza di 69 paesi differenti. All'interno di questo vasto gruppo osserviamo inoltre che 1.024 persone pari al 57,9% non possiedono il permesso di soggiorno un dato che se confrontato con quello dell'anno precedente rivela un reale peggioramento della situazione (nel 2004 erano 832 pari al 49,9%). Si tratta di persone che spesso sono entrate in Italia nel corso del 2005 (447 pari al 25,2%), o di quello precedente (345 pari al 19,4%) e che quindi manifestano anche una recente immigrazione. Limitandoci agli Italiani, laddove è stato possibile rilevare tale dato, osserviamo che la regione di provenienza con il maggior numero di persone (escluse quelle di Reggio Emilia) rimane la Campania, seguita dalla Sicilia e dalla Lombardia.

Tra i bisogni individuati dagli operatori emergono principalmente problematiche relative al reddito (1.966 persone) e al lavoro (1.667 persone), che sono presenti con la stessa intensità sia fra gli uomini che fra le donne. Tra tutti questi dati abbiamo cercato di approfondire il discorso della povertà tra gli anziani notando come fra le persone italiane oltre i 65 anni che utilizzano la mensa è emerso quanto sia forte in molti il bisogno relazionale. Poiché la tessera di accesso alla mensa ha una scadenza, in quanto è per noi prima di tutto un pretesto per conoscere le persone e aiutarle a trovare in se stesse gli strumenti per risolvere i problemi, si sono potuti avere numerosi incontri, nel corso dei quali si è capito che, anche in presenza di un reddito (alcune volte abbondantemente superiore alle spese reali della persona), ci chiedevano di poter accedere alla mensa per avere almeno un pasto alla settimana a tavola con qualcun altro e non da soli. Analizzando le cause di questa solitudine si è riscontrato che anche in presenza di familiari i rapporti con essi erano pressoché nulli in conseguenza spesso di eventi traumatici.

In altri casi, la mensa ha svolto appieno la sua funzione materiale secondo il precetto del "dar da mangiare agli affamati". Si è trattato per lo più di persone che, in seguito a difficoltà lavorative o incostanza negli anni precedenti dello stesso, si sono trovate in ristrettezze economiche soprattutto in seguito all'aumento dei prezzi dei beni di prima necessità. Ci risulta difficile misurare questo fenomeno, ma è pur vero che le stesse persone, facendo un utilizzo saltuario della tessera, hanno manifestato quanto la mensa sia uno strumento di cui usufruire solo nel momento in cui nel menage familiare terminano le risorse (ad esempio alla terza o alla quarta settimana del mese).

Un'ultima osservazione la possiamo fare a partire dall'esperienza del Progetto di Microcredito Sociale ormai avviato da circa 2 anni grazie al contributo della Fondazione "Manodori". Molte delle richieste di finanziamento che i Centri di Ascolto Caritas ricevono, sono per sanare situazioni debitorie

pregresse a causa di utenze e affitti arretrati, di anticipi di affitto da pagare per una nuova abitazione, di acquisto di mobili o di mezzi di trasporto per recarsi al lavoro. Siamo davanti a una vera e propria "schiavitù economica" che costringe molte famiglie a barcamenarsi sul quotidiano spesso senza la possibilità di arrivare a fine mese anche con stipendi regolari (una famiglia con qualche figlio e un solo stipendio fa fatica!). Inoltre, aggiungiamo la poca educazione al risparmio alla quale ci induce la società consumistica di oggi. Anzi, il bombardamento televisivo e pubblicitario stordiscono le persone nelle quali viene indotto l'innalzamento della soglia del necessario per cui ci sono famiglie che chiedono un prestito alla Caritas o alla banca mentre continuano a pagare le RID dell'abbonamento di Sky o del lettore DVD! Anche questa è povertà e sicuramente è una di quelle che meno sono evidenti ma che si rivelano poi devastanti nel momento in cui scoppiano. Il nostro ruolo, quindi, non si esaurisce nella ricerca di qualche risposta ai bisogni ma continua nel tentativo di educazione delle persone per uscire dalla schiavitù del consumismo.

Riflessioni dal mondo

Le nuove povertà

di Marc Mangelot, Sociologo-economista
pubblicato su "Le MONDE diplomatique"

Fra le riflessioni che abbiamo analizzato sul tema della povertà, abbiamo scelto di pubblicarne una che considera il ruolo dei poveri anche funzionale a sistemi politici e di mercato. Nonostante sia un pò lunga, ve la proponiamo per intero...

Finché la povertà e la miseria colpivano principalmente i paesi del Sud, finché i paesi europei vivevano un periodo di crescita produttiva e di aumento dei livelli di vita, il problema della povertà aveva un carattere esotico e rivestiva un aspetto morale.

Il futuro sembrava garantito. Questo periodo è stato chiamato "i trenta gloriosi", termine comunque ingannevole, quando si guarda all'intero pianeta e non più soltanto ai paesi capitalisti industrializzati. Ma ecco che, sotto forme diverse, di nuovo la povertà colpisce l'Europa. Le cifre forniscono solo vaghe indicazioni. Eppure, le valutazioni più correnti di situazioni individuabili danno i brividi: un abitante del pianeta su sei, ossia un miliardo di persone, vive in totale povertà; ottocento milioni di bambini soffrono la fame; l'Europa dei Quindici conta diciotto milioni di disoccupati statisticamente quantificati e dai cinquanta ai settanta milioni di persone in situazione di precarietà. La Misère du monde, un libro scritto sotto la direzione di Pierre Bourdieu, è stato una specie di cartina di tornasole per la società francese. Poteva essere scritto in qualunque altro paese europeo, come attesta, ad esempio, il servizio "Torino, laboratorio di povertà" pubblicato da La Repubblica. Situazioni ritenute vent'anni fa eccezionali in Europa, e più o meno circoscritte, sono oggi correnti. Emergono inizialmente con la perdita del lavoro, poi con l'impossibilità finanziaria di accedere alle cure, con la privazione dell'alloggio o con la coabitazione di numerose persone nella stessa casa, e così via.

Sono situazioni di isolamento attenuate quando intervengono associazioni di solidarietà o caritative che garantiscono una presenza attiva in un quartiere o un villaggio, dove i "poveri" non sono necessariamente assistiti ma possono anche e non sempre succede assumere responsabilità, essere attivi. Così, nonostante la sofferenza e l'odio (l'odio che le colpisce e quello che talvolta le anima), queste popolazioni possono uscire dal relativo isolamento, quando alcuni dei loro membri sviluppano attività autonome: qui dei sistemi di scambi locali (Sel), là dell'aiuto reciproco, con o senza associazioni, altrove delle attività redditizie talvolta legate a organizzazioni delittuose: traffico di stupefacenti, di automobili, rapine organizzate, etc. Le grandi periferie, oggetto di molte critiche quando furono

Intervista a Marco Pedroni

Presidente di
COOP
Consumatori Nordest



1) *Sempre più spesso si sente parlare della difficoltà di molte persone ad arrivare alla fine del mese (il cosiddetto problema "della quarta settimana"); dal vostro osservatorio qual è la situazione? La vendita dei prodotti conferma questa tesi?*

Sì, il problema esiste e lo avvertiamo da tempo, da almeno 3 anni. Si nota un calo delle vendite che inizia anche un po' prima dell'ultima settimana del mese, segno evidente che la crisi dei consumi è legata ad una riduzione del potere d'acquisto di ampi strati della popolazione. Va sottolineato che a comprimere la disponibilità economica delle famiglie italiane concorre l'aumento del peso dei consumi "obbligati" o non concorrenziali che nel nostro paese hanno un costo più alto che negli altri paesi europei. Ad esempio, se il costo del gas in Italia è sostanzialmente in linea con il resto d'Europa, l'energia elettrica costa il 35% in più della media europea e il carburante quasi il 10% in più.

La crisi dei consumi però non riguarda la generalità dei prodotti.

Accanto ad un calo dei consumi alimentari, si manifesta una domanda in crescita per settori come quelli della telefonia e dell'elettronica (cellulari, fotocamere digitali, ecc) a cui le persone non rinunciano, anche a costo di ridurre altri tipi di consumi.

2) *In tutte le attività commerciali esiste da sempre il problema del taccheggio. Avete notato variazioni negli ultimi anni su questo ambito? Accade che persone "non avvezze al furto" si riducano a rubare cibo o beni al supermercato?*

No, non riscontriamo per fortuna fenomeni di questo tipo nelle zone dove operiamo in cui la tenuta del tessuto sociale è ancora buona, grazie all'azione degli enti locali, delle associazioni economiche, sociali e di volontariato.

3) *Il Ministro Rosy Bindi ha da poco dichiarato che l'11.5% delle famiglie italiane versa in condizioni di povertà, quindi si presuppone che una buona parte dei Soci Coop (che è una Cooperativa di Consumatori) risenta di questa situazione. Se lo avete fatto, in che modo avete tenuto in considerazione questo problema? Che politiche sono state attuate per farvi fronte e quali avete in cantiere?*

La nostra politica commerciale è aiutare i clienti e i soci di Coop a spendere bene e meno. Quando poi abbiamo avvertito i primi segnali di crisi, abbiamo messo in campo tutta una serie di iniziative di convenienza che si sono aggiunte a quelle che già normalmente praticavamo. Ad esempio abbiamo programmato sconti del 10% su tutto l'assortimento nell'ultima settimana del mese, ridotto fin dallo scorso anno del 10% i prezzi di una serie di prodotti Coop di largo consumo che già presentavano un ottimo rapporto qualità-prezzo, inserito nell'assortimento una pagnotta di pane di 1 kg a 1 euro, praticato sconti del 15% sul materiale scolastico, ecc.

Come sistema Coop abbiamo poi cercato di intervenire in settori in cui la scarsa concorrenza determina prezzi elevati. Ad esempio abbiamo lanciato il latte in polvere per neonati ad un prezzo molto inferiore a quello di

mercato. Più recentemente la raccolta di firme da noi promossa per liberalizzare la vendita dei farmaci da automedicazione ha contribuito all'approvazione del decreto Bersani che consente la vendita di questo tipo di farmaci anche nella grande distribuzione. Come Coop li abbiamo messi in vendita con sconti che vanno dal 20 al 35%.

SE RIPENSO ALLA MIA STORIA 3 storie di vita di chi vive in prima persona il problema della povertà

"Andare avanti è pesante, tornare indietro è difficile"

Sono M. vengo dal Marocco, sono arrivata in Italia 16 anni fa con mio marito e due bambini. Mio marito lavorava, avevamo una casa stavamo bene ed è nato un altro figlio. Dopo l'entrata in vigore della legge Bossi/Fini hanno tolto il permesso di soggiorno a mio marito perché 10 anni fa ha avuto piccoli problemi con la giustizia, talmente piccoli che nella fedina penale non risultava più nulla. Di conseguenza mio marito ha perso il lavoro e, non avendo documenti in regola, non può cercarne un altro. Non abbiamo più potuto pagare l'affitto..... è arrivato lo sfratto e la nostra famiglia è disgregata: io e mia figlia piccola siamo in un posto, gli altri figli sono da amici... mio marito è clandestino.

"Mi chiamo Pietro"

Da quasi dieci anni usufruisco dei servizi collegati al Centro di ascolto della Caritas. In particolare con l'apertura della mensa di via Adua il collegamento con esso si è fatto più stretto. Percepisco una pensione di poco più di 500 Euro e per fortuna mi è stata assegnata da poco una casa popolare dove spendo circa 150 Euro più le utenze. Sono separato da quindici anni, e non ho figli. Da un po' di tempo non lavoro, sia per la mia età (oltre i sessant'anni nessuno mi vuole assumere regolarmente) sia perché ho alcuni problemi di salute che mi impediscono alcune attività. Usufruisco dei servizi della mensa non con regolarità in quanto, quando ricevo la pensione, se non ho delle bollette pesanti da pagare, riesco per alcune settimane ad arrangiarmi e a lasciare ad altri più in necessità di me il pasto. Quando non riesco ne approfitto per utilizzare la mensa, un luogo in cui ho intessuto nel tempo anche delle relazioni positive. Infatti attraverso la mensa sono riuscito a risolvere anche problemi legati alla solitudine che mi accompagnavano da quando mi sono separato da mia moglie. Ho avuto dei contatti con il servizio sociale del territorio soprattutto nel momento in cui stavo cercando un alloggio popolare in quanto non riuscivo più a permettermi una casa a prezzo di mercato ma attualmente non ho più contatti.

"Clandestino in Patria"

Sono un ragazzo marocchino, anzi, italo-marocchino visto che sono in Italia dall'età di 4 anni ed ora ne ho 21. Ho sempre vissuto figlio di poveri e ciò nell'adolescenza mi ha portato a fare degli sbagli che hanno sporcato la mia fedina penale da minorenni: quando facevo le superiori rubai qualche vestito firmato da un negozio, volevo vestirmi ed essere come i miei compagni... Una volta compiuta la maggior età mi è stato negato il rinnovo dei documenti e perciò mi trovo in una situazione di doppia povertà: povertà materiale (non ho casa, non ho lavoro, ecc.) e povertà civile, ritrovandomi immigrato clandestino nel paese che ormai considero la mia patria.

ottobre 06

4

Precarietà lavorativa di Riccardo Bedeschi

Segretario Provinciale
NIDIL - CGIL



In questi mesi ed in campagna elettorale si è parlato molto di precarietà.

E' una condizione che riguarda milioni di persone in Italia ed una parte consistente di questi lavoratori la vive da anni senza trovare uno sbocco occupazionale stabile. La precarietà in queste condizioni impedisce a questi soggetti di progettare il loro futuro, di dare vita ad una parte delle loro speranze ed aspettative.

Inoltre il lavoro precario è spesso accompagnato da basse retribuzioni e mancanza di tutele elementari quali, ad esempio, il diritto ad ammalarsi o ad avere periodi di ferie retribuiti. La precarietà ha nelle Legge 30 del 2003 la sua definitiva consacrazione e nasce sulla spinta di una grande campagna, anche mediatica, di Confindustria sulla esigenza di "flessibilità" delle imprese per essere competitive sul mercato globale.

Nascono così i rapporti di lavoro flessibili quali il lavoro a chiamata, il part-time con modulazione d'orario flessibile, il lavoro ripartito tra due persone, ecc...; viene inoltre introdotta la possibilità da parte delle imprese di ricorrere al lavoro in somministrazione (ex interinale) senza causali e motivazione specifiche che lo rendono forma di accesso al lavoro "normale".

Gli avviamenti al lavoro nella nostra provincia (dati osservatorio economico della Provincia di Reggio Emilia) avvengono per i 2/3 con contratti di lavoro a tempo determinato quali anche il lavoro somministrato.

Questo dato conferma quanto più volte affermato dalla CGIL, e cioè che il lavoro somministrato/a termine ha in grossa parte sostituito il lavoro stabile e la precarietà come condizione lavorativa ha assunto per i lavoratori condizione continuativa nel tempo.

L'esigenza di flessibilità dell'impresa è sicuramente un fattore di sviluppo che va riconosciuto, lo dimostrano le centinaia di accordi sindacali stipulati a livello aziendale nella nostra provincia, ma se ciò avviene in modo indiscriminato e senza regole, costringendo il lavoratore ad una sorta di limbo che lo priva dell'esercizio dei suoi diritti fondamentali, siamo di fronte ad una stortura ed a dinamiche che niente hanno a che fare con la flessibilità del ciclo produttivo. La vera sfida che si pone davanti al sistema produttivo italiano per competere nel mercato globale è lo sviluppo dell'innovazione di prodotto sviluppando la ricerca ed investendo sulla professionalità dei lavoratori. Se nell'industria in questi anni si è registrato un aumento della precarietà attraverso il lavoro somministrato, nel settore del terziario e dei servizi si è registrato un utilizzo abnorme dei contratti di collaborazione a progetto (ex co.co.co.). Nella provincia di reggio emilia, sono circa 36.000 i lavoratori che negli ultimi anni hanno avuto un contratto di questo tipo (fonte inps 2004). Il co.co.pro. dovrebbe essere un contratto che il committente instaura con un collaboratore a fronte di una prestazione lavorativa che dovrebbe avere le caratteristiche di autonomia organizzativa del collaboratore ed a fronte di un progetto da realizzare ben identificato e limitato nel tempo.

Eppure sono innumerevoli i casi di lavoratori che si sono

rivolti alle nostre sedi per chiedere tutela con contratti a progetto per baristi, fornai, segretarie di studi commerciali ecc....

Il contratto a progetto costa meno ed i lavoratori hanno poche tutele in quanto paragonati a lavoratori autonomi, non ci sono ferie, non c'è la malattia, non c'è la 13° mensilità, non c'è il tfr, si pagano meno contributi previdenziali con un danno notevole alle future pensioni di questi lavoratori. Da una ricerca svolta dall'Ires Cgil a livello nazionale, quasi il 60% dei collaboratori ha un reddito mensile compreso tra gli 800 ed i 1200 euro mensili. I collaboratori svolgono la loro attività prevalentemente presso la sede dell'azienda (87,3%) con una presenza quotidiana sul luogo di lavoro elevatissima (70,7%). Inoltre sono in tanti i collaboratori con un unico contratto: nel Nord Italia i mono-committenti sono il 79,6% e raggiungono il 84,9% al Sud. Questi dati confermano quanto abuso oggi esista nell'utilizzo del lavoro subordinato in sostituzione del lavoro dipendente.

Che fare?

A gennaio 2007 il nuovo governo dovrebbe aprire un tavolo di riflessione sulla legge 30. Siamo già di fronte a due scuole di pensiero: la prima dice che questa legge va riformata in una sorta di logica di riduzione del danno, la seconda propone (la Cgil è fra queste) che vadano ridefinite completamente le regole del mercato del lavoro.

Da parte mia non ci sono dubbi, va riscritta una legislazione affinché si possa coniugare flessibilità delle imprese con il mantenimento dei diritti e del reddito dei lavoratori ricercando accordi tra di loro in una logica di confronto e contrattazione e superando il lavoro parasubordinato attraverso una secca divisione tra il lavoro economicamente dipendente ed il lavoro autonomo.

Staremo a vedere nei prossimi mesi.

Le vignette di Youness



"La povertà è un cartone in piena faccia.
Detto da un ventenne senza casa, senza lavoro
e con qualche speranza."

Youness 2006

L n.1

5

costruite, sono oggi luoghi d'incontro per le popolazioni precarizzate, depauperate, fragilizzate, "disaffiliate" (secondo l'espressione di Robert Castel), più o meno abbandonate, guardate con sospetto, spesso circondate da una no man's land.

Interi quartieri di grandi città europee assomigliano oggi a queste periferie segnate a dito nelle rappresentazioni più comuni. In *La Misère du monde*, Bourdieu dimostra come, al riguardo, non esista opposizione fra liberalismo e stalinismo. "Lo stato (ad esempio) contribuisce in modo decisivo a determinare il mercato immobiliare; contribuisce, allo stesso tempo, a determinare la distribuzione sociale dello spazio o, se si preferisce, la distribuzione delle diverse categorie sociali nello spazio (sul quale agisce anche attraverso l'azione esercitata sul mercato del lavoro e sul mercato scolastico)." Ma la povertà è una categoria troppo nebulosa, un artificio del discorso. L'imprecisione e la variabilità delle soglie di povertà, ad esempio, rivelano le evoluzioni ideologiche e quelle delle politiche della lotta contro la miseria. Come, in effetti, considerare allo stesso modo la carestia in Etiopia, i contadini senza terra in Brasile, i senza domicilio fisso (Sdf) in Europa, i lavoratori precari, gli operai domestici il cui potere d'acquisto è stato minato dal thatcherismo, i migranti che cercano di sbarcare oggi nell'Italia meridionale? Sono poveri i giovani che vanno a scuola, disperati ancora prima di entrare nel mondo del lavoro? Niente li motiva, nemmeno il collegio o il liceo, troppo spesso inadeguati a queste situazioni, meno ancora le periferie dove si concentrano disoccupazione e miseria e dove sono assenti i servizi pubblici, i sindacati o le organizzazioni politiche di sinistra. I lavoratori sociali e gli insegnanti non riescono a colmare questi vuoti, in un clima d'incertezza, per non dire d'incomprensione e di disperazione, che talvolta si trasforma in rivolta o in comportamenti "devianti" solo per affermare che si esiste. Inoltre non si può affrontare la povertà allo stesso modo in società diverse. Il sociologo americano John Friedmann si chiede come un bengalese possa concepire la povertà, mentre Serge Latouche mostra come l'approccio occidentale alla povertà si fonda sulla logica dell'accumulazione e della crescita, allorché i legami di solidarietà sono ancora vivi nell'Africa nera. In molti luoghi questi legami si sono riattivati, in condizioni e secondo prassi diverse dal passato. Secondo Serge Latouche, la povertà presuppone sempre che l'individuo isolato si confronti con la propria impotenza. Il che negli Stati Uniti e in Europa spiega, aggiungiamo noi, il sentimento d'isolamento e il reale isolamento delle persone o dei gruppi depauperati, nonché il fatto che si continuino a privilegiare le politiche rivolte agli individui. I dibattiti che hanno preceduto l'istituzione del reddito minimo d'inserimento in Francia (Rmi) mostrano infatti che si è preferito l'aiuto alla singola persona, e ci sono volute lunghe discussioni per introdurre la "i" dell'inserimento. C'è voluta l'intelligenza e la dedizione di molti operatori sociali perché il Rmi non rimanesse solo un semplice provvedimento di tipo liberale e individualizzante e non si limitasse a garantire i primi soccorsi finanziari, per dare invece una mano all'assistito affinché definisse un suo percorso di reinserimento. Le situazioni di disperazione erano e sono diventate più numerose e più critiche del previsto: periodi lunghissimi senza lavoro, livelli d'istruzione bassi o peggiorati in seguito a lavori aridi, mancanza di abitazione o cattive condizioni di alloggio, salute deteriorata, sentimento d'impotenza, di isolamento, di abbandono e di disperazione. Tranne casi marginali, il lavoro sociale di reinserimento nel lavoro si è rivelato presto un'illusione. Nella stessa Europa, sottolinea Pierre Strobel, l'approccio alla povertà e il discorso politico che l'accompagna sono radicalmente cambiati negli ultimi vent'anni. Segno, forse, di un approccio al fenomeno più strutturale, meno fortuito da parte delle istituzioni. Nel 1975, scrive Strobel, "eravamo ancora nella dinamica del precedente periodo di crescita, segnato da un aumento costante del numero dei lavoratori salariati e, di conseguenza, della protezione sociale. Il concetto di povertà ha continuato a fare riferimento principalmente alla distribuzione dei redditi, essi stessi collegati alla partecipazione degli individui all'attività economica". Vent'anni più tardi, nel 1994, il Consiglio d'Europa definisce gli esclusi come "gruppi interi di persone [che] si trovano parzialmente o totalmente al di fuori del campo di applicazione effettivo dei diritti dell'uomo". E' ormai sul terreno della

rivendicazione dei "diritti a" (alla casa, alla salute) che sempre di più viene collocata la lotta contro la povertà. Ma questo riferimento ai diritti civili, economici e culturali non servirà per caso a mascherare la crescita delle disuguaglianze e l'impotenza dei politici? Non risponde forse a una necessità ideologica: quella della morale proclamata, opposta a quella praticata? Se il discorso sui poveri corrisponde all'approccio sincero auspicato da certi responsabili politici, per altri esso tende a sostituire una rappresentazione "umanistica", o una opposizione "garantiti"/"poveri" (i garantiti dovendosi ritenere fortunati di non essere poveri) alle opposizioni fra classi o fra dominanti e dominati che attraversano la società. Meglio ancora, il ragionamento in termini di diritto, come ad esempio il diritto al lavoro, a un alloggio decente, alla salute, all'istruzione, dovrebbe portare alla definizione di obiettivi. Si tratta del resto dei principi iscritti nel Patto internazionale relativo ai diritti economici, sociali e culturali, adottato dall'Assemblea generale delle Nazioni unite nel 1966, ratificato trent'anni dopo da 133 stati. Siamo ben lontani dal venirne a capo, anche in Europa. Le tesi sulle pari opportunità rimandano a una problematica discutibile quanto quella dei diritti anche se pongono, peraltro, la questione reale delle disuguaglianze fra uomini e donne. Di quali opportunità si tratta? Di quella di vivere? Di essere una diva? Di lavorare? All'inverso, quali sono i rischi che si corrono? Il rischio di essere rifiutati, esclusi, non riconosciuti, depauperati? Perché non parlare di posto equivalente, di uguaglianza? Lo stesso discorso è rivolto ai giovani. Se non sapranno cogliere la "loro" opportunità, saranno effettivamente colpevoli della loro "povertà". L'opportunità che devono cogliere soprattutto i giovani, gli immigrati e le donne si iscrive nella prospettiva di una promozione "di norme di lavoro migliori per un'Europa competitiva". Nel contesto odierno, non si può ignorare la forza della competizione internazionale. Ma è come se coloro che non hanno colto la "loro" opportunità non potessero far parte della "squadra Europa". Né la parola esclusione consente di precisare i contorni del concetto di povertà. Robert Castel ha fatto bene, in *Les Métamorphoses de la question sociale*, a criticarne la definizione e l'uso. Quelli che vengono chiamati esclusi fanno parte del sistema. Essi ne sono una delle conseguenze e uno dei meccanismi. Costituiscono ciò che si chiamava in passato "l'esercito di riserva", un esercito che offriva, fra gli altri, il vantaggio di esercitare una pressione sui salari, ma anche di mantenere disponibili intere popolazioni senza lavoro, sul punto di abbandonare le campagne o di essere senza occupazione. La maggior parte, per non dire tutte le teorie economiche considerano che gli scambi si effettuano fra equivalenti. Dunque, ognuno sarebbe libero di scambiare e lo farebbe razionalmente. Nel sistema capitalista, in ultima analisi lo scambio avviene tra la forza lavoro, valore d'uso che produce valore (nel senso economico) da un lato e, dall'altro, i beni e servizi che hanno un valore, quello conferito loro, sostanzialmente, dalla forza lavoro in azione. La forza lavoro produce più valore d'uso di quanto gliene venga restituito. Essa non ha valore (poiché lo produce), ma ha un prezzo, più spesso sotto forma di salario.

Qui sta il principio dello scambio di non-equivalenti. Porre gruppi sociali in una posizione d'inferiorità per contrattare condizioni di lavoro e remunerazioni è un obiettivo ambito, una variabile di adeguamento sociale ed economico. A questo riguardo, la teoria del meno-stato non vale perché quest'ultimo è una condizione per legiferare, inquadrare, reprimere e consentire al sistema di funzionare. Tuttavia è lecito chiedersi se popolazioni, gruppi sociali, interi paesi non siano realmente esclusi, banditi dall'umanità, relegati più che marginalizzati, posti nell'incapacità di rientrare nel circuito, persino in quanto potenziali consumatori. Non sta forse operando, simultaneamente, una logica diversa da quella dell' "esercito di riserva": una logica amministrativa e di gestione che consiste nel considerare la disoccupazione ineliminabile, un fenomeno con cui dobbiamo convivere. Tanto peggio per coloro che sono intrappolati nella rete. Sono previsti soccorsi per impedire che sprofondino nella follia sociale (leggi: nella guerra sociale). Il compito viene in tal caso suddiviso fra il potere pubblico e le Ong le quali sono anch'esse impotenti. Una logica di gestione e repressiva, che preferisce il rigore di bilancio al lavoro, come attestano finora le politiche europee. Perché il

lavoro non fa parte dei criteri di convergenza per l'istituzione della moneta unica europea. Eppure la disoccupazione ufficiale ha raggiunto l'11% della popolazione attiva europea nel 1998, di cui quasi la metà senza lavoro da più di un anno, contro l'8,5% già nel 1991. Non solo essa genera situazioni di disagio sociale e di povertà, ma tende a ridurre la ricchezza dello stato. In questo contesto, l'Unione europea e la maggior parte dei paesi membri potranno sfuggire a queste situazioni di povertà solo riducendo rapidamente e massicciamente il livello di disoccupazione. La politica di aggiustamento strutturale auspicata dalla banca mondiale per i paesi del sud si applica in realtà all'intero pianeta e trova in Europa la sua espressione più compiuta nei trattati di Maastricht e di Amsterdam. La lotta contro le disuguaglianze è sistematicamente opposta all'esercizio della libertà. Il liberalismo ordinario, ultra o neo, viene definito come la fonte e l'espressione della libertà. Per i "liberali", le disuguaglianze (sociali) sono inevitabili. Appartengono all'ordine naturale, quello della presunta capacità di far valere razionalmente i propri interessi, anch'essi presunti. Tutt'al più esse possono essere attenuate quando generano situazioni politicamente o economicamente pericolose, quando offuscano l'immagine che si danno quelli che detengono sapere, ricchezza, considerazione, potere. Questa posizione sta alla base di molte analisi e più ancora delle politiche condotte dagli stati europei e dalla Comunità diventata Unione Europea. Quest'ultima raccomanda apertamente la competizione fin dall'età della scuola, e vede fin dalla partenza certi concorrenti in posizione migliore di altri, che saranno sempre perdenti tenuto conto delle regole del gioco a parte alcune eccezioni sempre citate, come quella del capitalista che, partito dal nulla (il che rimane da dimostrare), entra nella

legenda dei self made men. Nel migliore dei casi si parlerà di equità, per definire con un eufemismo politiche innominabili. La paura dei poveri, delle "classi pericolose" torna all'ordine del giorno e spiega in gran parte l'attenzione prestata all'aumento della miseria sia dai governi che dalla Banca mondiale. L'intero arsenale delle cosiddette politiche sociali tende verso questo obiettivo: stabilire nuove regole favorevoli al capitale contro il lavoro. I poveri debbono anzitutto "sforzarsi di cavarsela". Queste popolazioni, questi gruppi sociali ritenuti disuguali per la loro situazione, la loro istruzione e la loro incidenza sociale hanno inoltre la particolarità di essere "rigidi", non fanno sforzi, resistono alla flessibilità. In breve, non sono né moderni né modernizzabili, con grande dispiacere dei maestri della flessibilità, dei ritmi accelerati, e del lavoro con il fischiello. In altre parole, i poveri sono responsabili della propria sorte. L'idea di cavarsela da soli è resa piuttosto bene dal concetto angloamericano di empowerment, enunciato senza tenere conto della precarietà intellettuale ed emotiva delle persone che si trovano in condizione di povertà o, come dice Amartya Sen, premio Nobel per l'economia, una parola pronunciata con "la crudeltà di auspicare la responsabilità individuale quando trovare lavoro per certe categorie di lavoratori è praticamente impossibile". Ma, se i poveri sono creativi, è quasi un crimine di lesa-competenza. Ridiventano pericolosi. Meglio dunque inquadrali, recuperarli o reprimerli, come in certi quartieri delle città o nelle campagne dell'America del sud o dell'Africa, e persino in certe regioni europee dove si sperimentano ad esempio i sistemi locali di scambio (SEL). L'idea, dopo tutto perfettamente giustificata, che la voce dei poveri non è udibile, che non si può parlare al loro posto, abbellisce il discorso e lo rende fallace.

prosegue da pag. 1

e uno stipendio. Povero è Luciano, pensione minima e solo al mondo, deve lasciare la sua casa e non riesce a pagare la retta al Parisetti. Povera è Vera, fa la badante e la donna pulizie, un figlio piccolo a Chisinau allevato dalla zia; col suo stipendio mantiene due famiglie. Povero è Amir, un lavoro e un affitto in nero, mangia e si veste alla Caritas per aumentare la rimessa che spedisce a casa.

Ermanno Gorrieri, appassionato studioso di problemi sociali, nel suo Partito uguali fra diseguali collega fortemente «la disuguaglianza nel godimento dei beni disponibili in una società ricca e dinamica e l'esercizio concreto della libertà, inteso non solo nei suoi aspetti giuridici e politici, ma nella possibilità di scegliere e programmare la propria vita». In questo senso, «la riduzione delle disuguaglianze è il presupposto per l'ampliamento della libertà», ma anche per il buon funzionamento dell'economia, tra le cui fondamenta c'è la coesione sociale.

E' importante che si attivino e si rendano tra loro coerenti e integrati una gamma di strumenti - non solo monetari - al fine di potenziare quelle che Amartya Sen, premio Nobel per l'economia 1998, chiama le capabilities, ossia le abilità personali nell'utilizzare le risorse e nel decidere della propria vita. Ciò significa ridurre quelle «disuguaglianze eccessive e ingiuste» che si mantengono oltre la soglia di povertà, ed assicurare a ciascun individuo non un «minimo vitale», bensì una «soglia minima di benessere».

Inoltre una parola va spesa sulle politiche redistributive relative alla famiglia, oggi limitate agli assegni familiari ed alle detrazioni fiscali. Politiche che considerano l'individuo svincolato dal nucleo familiare rischiano di accentuare, invece che ridurre, le disuguaglianze sociali.

Già la "Sollicitudo rei socialis", enciclica di Giovanni Paolo II del 1987, denunciava che la povertà, i poveri, la fame, il sottosviluppo non possono essere concepiti come residuo di un progetto politico, al termine del quale si medicano le conseguenze negative; il progetto politico deve includere dall'inizio i poveri e gli esclusi in una visione capace di inglobarli come soggetti attivi e degni. (n.42)

La povertà visibile dal nostro osservatorio del Comune, grazie all'instancabile lavoro dei Poli disseminati sul territorio e prossimi alle sue problematiche e grazie alle attività del tavolo tematico "Contrasto alle povertà", ci permette di cogliere un aumento delle difficoltà economiche che portano anche famiglie cosiddette "normali" a scivolare sotto la soglia di

povertà.

A differenza di ieri, quando la povertà coincideva soprattutto con l'assenza di occupazione e di reddito, oggi vediamo che essa è un fenomeno dinamico, trasversale alle diverse categorie sociali e connotato da una multiproblematicità che può spingere nell'incertezza anche persone apparentemente garantite.

Le cause possono essere problemi lavorativi ma anche eventi come separazioni, divorzi, malattie gravi oppure la nascita di un altro figlio, spesso collegati alla mancanza o allentamento di quella importantissima rete di relazioni familiari e amicali che hanno da sempre fornito sostegno nelle difficoltà.

Gli interventi che il Comune mette in campo sono tanti, da quelli emergenziali e di risposta a bisogni primari (ad esempio gli interventi per l' "emergenza freddo", i contributi alle mense cittadine) ma soprattutto si lavora per creare progetti personalizzati che escono dalla categoria dell'aiuto e puntano allo sviluppo della autonomia ed alla assunzione di responsabilità: in questa logica si muovono i contributi economici, tra cui crescono gli aiuti per l'affitto e il pagamento delle utenze, ma anche la attivazione delle strutture di accoglienza temporanea, luoghi dove oltre all'alloggio sono previsti percorsi di sostegno per il raggiungimento dell'autonomia, oppure i percorsi di uscita da condizioni di marginalità e disagio.

Anche tutti i numerosi interventi di integrazione, inclusione e prevenzione sociale vanno nella direzione di lotta alla povertà e alla marginalità

Il nostro territorio è caratterizzato da una grande tradizione di solidarietà, e molti dei nostri interventi sono realizzati in collaborazione col privato sociale. Ci sono anche tanti piccoli esempi di micro-reti di solidarietà che il lavoro dei Poli sul territorio contribuisce a creare o sostenere: spesso tante risposte arrivano da lì.

Il Comune può fare la sua parte per non lasciare solo Carlo, per trovare un asilo e il doposcuola per i figli di Maria e una casa protetta per Luciano, può creare luoghi di incontro per Vera e le sue amiche e contrastare l'assunzione in nero di Amir, ma per arrivare a dare a tutti quella «soglia minima di benessere» è indispensabile la collaborazione di tutti, le cooperative sociali e le associazioni, i circoli e gli oratori, gli enti ed il mondo del volontariato perché tutti abbiano, come diceva Gorrieri, «adeguata partecipazione ai molteplici beni che sono patrimonio della società».

Novità sul tema...

Le parole di chi vive in strada entrano nella Rete. E sono scritte sull' "Asfalto".

Questo il nome del primo blog aperto dai senza dimora e da persone in stato di disagio. Nasce dall'idea che "ogni storia è degna di essere raccontata, soprattutto se con verità e ironia".

Lo si trova su Internet all'indirizzo <http://viadelporto.splinder.com/> contiene messaggi, testimonianze di vita e di incontri fatti sulla strada, poesie, vittorie e sconfitte quotidiane. Ma anche notizie "di servizio": "Volete sapere - scrive un blogger - come ho fatto ad ottenere l'assistenza medica temporanea da non residente? Ho trovato l'indirizzo mail personale di un dirigente sanitario e gli ho scritto. L'ho buttata lì come una bottiglia nell'oceano, senza aspettarmi niente. Invece mi ha risposto!".
da *Redattore Sociale* del 10-10-06

Arretrati ? Cerca, scegli e chiedi... Hanno scritto per noi:

- Lucio Babolin, Presidente nazionale Coordinamento Nazionale Comunità Accoglienza Resistenza e Cittadinanza. Welfare di comunità e diritti universali (Lib-M n.0)
- Andrea Bagni, Presidente Circolo Arci Maffia Giovani generazioni (Lib-M n.1)
- Paola Bigi, Coordinatrice Villetta Svizzera - Coop Sociale La Quercia La politica europea dei quattro pilastri (Lib-M n.1)
- Giovanni Bissoni, Assessore regionale alle Politiche per la Salute Intervista sulle tossicodipendenze in Emilia Romagna (Lib-M n.1)
- Alessandro Calderoni, Autore del libro "Sopra le righe" intervistato da Giulia Bassi (Lib-M n.1)
- Gianguido Gaboardi, Operatore Sociale "Centro Sociale Papa Giovanni XXIII" Curatore del libro: Uno sguardo sulla ferita
- Matteo Iori, Presidente Associazione "Centro Sociale Papa Giovanni XXIII" Di cosa ti fai oggi? (Lib-M n.1)
- Matteo Iori, Presidente Associazione "Centro Sociale Papa Giovanni XXIII" Olimpiadi: fra medaglie, droga e armi (Lib-M n.0)
- Marcello Stecco, Assessore provinciale alla Solidarietà Provincia e Comuni contro la droga (Lib-M n.1)
- Umberto Nizzoli, Direttore Programma Salute Mentale e Dipendenze Patologiche AUSL RE Spendere al meglio le risorse economiche disponibili (Lib-M n.1)

Se siete interessati a ricevere un numero arretrato, basta comunicarlo alla redazione allo 0522/383170 o mandare una mail di richiesta

***Il prossimo numero di Libera-Mente uscirà il primo dicembre 2006,
nella giornata mondiale di lotta all'AIDS,
Se qualcuno fosse interessato a collaborare, esprimere la propria opinione sul giornale,
comunicarci propri pensieri e riflessioni,
scriva a info@libera-mente.org***



la QUERCIA

ottobre 06

8

"Libera-Mente" N. 2 ottobre 2006

Giornale di strada edito da ARCI, ARCI Solidarietà, Coop Soc. La Quercia e Ass. Centro Sociale Papa Giovanni XXIII

Stampato dalla Cooperativa Sociale "Libera-Mente" coop@libera-mente.org

Proprietario: Associazione "Centro Sociale Papa Giovanni XXIII"

Registrazione del Tribunale di Reggio Emilia n. 1057/01

Direttore Responsabile: Matteo Iori - Iscritto all'Elenco Speciale dell'Ordine dei Giornalisti dal 02/03/2001

con il contributo di

